

Orôriouth proteggi Zenobia che fu generata da Domizia

Una gemma ellittica in ematite della Collezione glittica del Museo (III sec. d.C., fig. 1), presenta sulla faccia inferiore la raffigurazione di un utero con una cervice sferica sormontata da tre filamenti (*tube*) e un collo cilindrico terminante in un tratto orizzontale (*musculus recto uterinus*) sul quale convergono due segmenti obliqui posti sul lato destro. L'organo è controllato da una serratura a sette denti che ne percorre la parte inferiore e il lato sinistro, per terminare in un doppio manico.

Tutto intorno e sul lato superiore corre, in caratteri greci, un'iscrizione. Sul lato superiore l'iscrizione è traducibile come «*Orôriouth proteggi Zenobia che fu generata da Domizia*».

Il termine iniziale, certamente il nome della divinità invocata nella formula magica, potrebbe contenere in se stesso una definizione dell'organo femminile, derivata dall'egizio, nel significato di "utero" (w'r.t), e la preghiera indica che questo amuleto è concepito per curare una grave patologia che interessa una donna di nome Zenobia. La rappresentazione simbolica dell'organo uterino è legata alla credenza, avallata anche da Platone (Timeo 91c), che l'utero fosse un'entità autonoma governata dalla luna, le cui contorsioni erano causa di dolori e malattie: conseguentemente i mezzi magici tesi a porvi rimedio miravano principalmente a placare questi movimenti e le formule, come quella incisa su un amuleto bizantino (fig. 2) potevano recitare: «*utero, utero nero, che ti contorci come un serpente e ruggisci come un leone, dormi ora, come un agnello*».

La formula magica dell'amuleto della Collezione Guardabassi ricorda, oltre a Zenobia, il cosiddetto metronimico (Domizia), il nome della madre, sovvertendo la normale prassi, greca e romana, di far seguire il nome di un individuo dalla indicazione della discendenza paterna. Il cambiamento di questa consueta formula giuridica è tipico del "rovesciamento" dell'ordine costituito proprio del pensiero magico che in questo caso sottolinea il legame indissolubile di Zenobia con la figura materna.

L'utero è inoltre raffigurato con una serratura posta alla base della cervice e la chiave poteva chiudere ma anche aprire l'organo, favorendone la fertilità o procurando l'aborto, o, semplicemente controllando il flusso mestruale e le emorragie, cui può alludere anche l'uso di una pietra rossa, l'ematite, la pietra del sangue.

Altre volte, come su una gemma conservata a Vienna (fig. 3), l'utero è circondato da una serie di divinità, con al centro Chnoubis con funzione di controllare e placare l'organo. Il dio serpente a testa di leone Chnoubis figura spesso insieme a Iside, Nephthys, Osiride, Anubis, Arpocrate, Bes, l'ariete di Chnoum o di Amun. Questi dei erano tutti legati, in qualche modo, alla procreazione, alla gestazione, al parto, all'infanzia: Iside generava Horus/Arpocrate e lo allattava, Osiride fecondava Iside e, con le sue essudazioni, generava piante e determinava la piena del Nilo, Arpocrate era il dio infante, Bes era il protettore dei bambini e di Horus, Chnoum era il dio che creava.

Anche l'allattamento era favorito dagli amuleti di Chnoubis; infatti il lapidario tardoantico di Socrate e Dionisio (Socrates et Dionysius, *de lapidibus* 36) raccomanda: «*un'altra pietra di onice. Nera di aspetto nella sua totalità. È utile alle donne incinte e a quelle che allattano. Ci si incide Chnoubis a tre teste*». L'efficacia di tutte queste gemme magiche consisteva nel fatto che Chnoubis/Chnoum era il dio che regolava la piena del Nilo, e come tale avrebbe potuto regolare anche il flusso mestruale, favorire la montata del latte e asciugare emorragie, ulcere sanguinanti e flussi di liquidi digestivi irregolari nello stomaco.

Il serpente con testa leonina Chnoubis è anche l'immagine del primo decano zodiacale del segno del Leone, assimilato al dio creatore Chnoum e a Horus/Arpocrate. Questo decano era associato alle piene del Nilo che avevano inizio sotto il suo dominio astrale. Chnoubis divenne così anche simbolo del dio solare come testimonia la corona radiata che porta in capo su un calcedonio verde della Collezione Guardabassi (fig. 4, II-III sec. d.C.), identificato con l'arconte planetario Ialdabaoth e Yahvè, che secondo il Vangelo Apocrifo di Giovanni aveva «*la forma di un drago, il volto del leone dagli occhi di fuoco fulminanti e fiammeggianti*».



Fig. 1. Ematite della Collezione Guardabassi con raffigurazione di utero



Fig. 2. Gemma uterina con immagine della Medusa: da J. Spier, *Medieval Byzantine Magical Amulets and their tradition. Journal of the Warburg and Courtauld Institute* 1993, n. 56, 25-62.



Fig. 3. Gemma raffigurante Chnoubis tra Anubis mummificato e Iside, posti sopra un utero (da H. Köhler, *Erleuterung eines von Peter Paul Rubens an Nicolas Claude Fabri de Peiresc gerichteten Dankschreibens, Mém. Acad. St. Petersburg*, VI sér. 3, 1834, tav. III. 19)



Fig. 4. Calcedonio verde con Chnoubis della Collezione Guardabassi